

La Contea di Modica

Contributo al Glossario di nomi territoriali italiani

Nota del socio prof. PAOLO REVELLI

SOMMARIO: 1. - *Fonti: Documenti inediti e editi; osservazione diretta del territorio della Contea.* — 2. *Origine della Contea; sua durata. Sua estensione territoriale minima e massima; sua importanza, come feudo e come titolo, nella storia della Sicilia. Sue nome.* 3. *Elementi fisici e antropici che ne determinarono l'unità: concetto pre-*

(1) Nelle prime esplorazioni del 1899, sotto la direzione dell'ammiraglio Wandel, le osservazioni, in sessanta stazioni ripartite su quattordici sezioni, erano eseguite in ventiquattro o al più in quarantotto ore.

sente popolare di questa unità. 4. *Limiti della Contea nei vari tempi.*
 5. *Considerazioni generali sul* Glossario di nomi territoriali italiani: *proposte.*

1. La presente nota riassume essenzialmente, in un coordinamento speciale, risultati a cui siamo giunti in un nostro lavoro, uscito recentemente alla luce, il quale ha per titolo: *Il Comune di Modica. Descrizione fisico-antropica* (Palermo, Remo Sandron, 1904, pp. XIV-331-XXVIII in 8° gr., con 1 carta a col., 1 tav., 8 ill.) Rimandiamo a questa nostra monografia geografica, e alla nostra *Bibliografia ragionata d'un Comune italiano (Modica)*, che sarà pubblicata prossimamente, chi voglia aver conto adeguato delle fonti della nota presente. Basti qui il ricordare dove si conservano i principali documenti e quali sono i principali lavori relativi alla Contea, e notare che noi abbiamo avuto occasione di visitare buona parte del territorio della ex-Contea negli anni 1899, 1900, 1902.

Documenti, in grandissima parte inediti, relativi alla storia della Contea, si conservano in Palermo nell'archivio privato del prof. ANDREA GUARNERI, Senatore del Regno (1), nell'Archivio di Stato di Palermo (2), nell'Archivio di Stato di Torino (3), nelle Biblioteche Comunale (4) e

(1) Si riferiscono in massima parte al periodo della dominazione dei Cabrera (1392-1480) e degli Henriquez Cabrera (1480-1742). In tutto, fra originali e copie, sono circa 50 documenti, dei quali 33 in pergamena e 7 in carta bombacina. I detti documenti, che furono acquistati dal Senatore GUARNERI (il quale ne diede conto nel suo lavoro: *I capitoli nuziali di Anna Cabrera e Federico Enriques*, Estr. dall' *Arch. Stor. Sicil.*, N. S., anno X, Palermo, 1886, Pp. 48 in-4.° picc.), furono, per quanto ci risulta, rubati e portati in Palermo, al principio del secolo XIX, da un Ventura, amministratore della Contea. — Tra essi ricorderemo una pergamena del 2 luglio 1343 (originale), che è un transunto dell'atto di vendita (della contea) fatta da Enrico Chiamonte il 28 sett. 1342.

(2) Collezione originale, in-7. vol, dei *Capibrevi* di GIOVANNI LUCA BARBERI, e particolarmente il vol. (di cui si conserva anche una copia del sec. XVIII): *Capibrevium, Marchionatum Comitatum et Terrarum Regni Siciliae*. V. inoltre, i registri di *Cancellaria* e del *Protonotaro*.

(3) Tre mazzi di documenti sotto il titolo: *Contado di Modica*. Risalgono al periodo (1713-1720) del dominio di Vittorio Amedeo II in Sicilia, periodo in cui la Contea costituì un feudo del re di Spagna nel regno di Vittorio Amedeo II. Costituiscono la 9ª ed ultima categoria del *Secondième inventaire des livres remises aux Archives le 6 aoust 1715*.

(4) Notizie utili si desumono da vari mscr. d'interesse geografico, dei quali rendiamo conto in un lavoro, di prossima pubblicazione: *Manoscritti geografici della Biblioteca Comunale di Palermo*. V., inoltre, la copia della collezione BARBERI e la collezione dello SCHIAVO.

Nazionale (1) di Palermo, negli Archivi Municipale (2) e Notarile Distrettuale (3) di Modica, nell'Archivio Capitolare di Catania (4) e nello Archivio della Badia di Cava (5). Alcuni di questi documenti appaiono nelle raccolte e nelle opere di R. PIRRI, SURITA, BURMANN, A. MONTIGITORE, VILLAFRANCA, CARUSO, R. GREGORIO, SCHIAVO, SPATA, DI BLASI, CUSA, V.E. STELLARD, WINCKELMANN, G. DI MARZO, PICONE, R. STARRABBA, G.B. SIRAGUSA, A. GUARNERI, S.V. BOZZO, BOGLINO, G. BECCARIA, C.A. GARUFI, G. PIPITONE FEDERICO, G. SILVESTRI, POMETTI e nel *De rebus Regni Siciliae*, pubblicato dalla Sovrintendenza agli Archivi della Sicilia nel 1882.

Fra cronisti che si occuparono della storia della Contea va ricordato Nicolò Speciale.

Fra gli autori che si occuparono espressamente, con diverso intendimento, della Contea, ricordiamo G. L. BARBERI (il cui *Capibrevium Regni Siciliae* ha per noi speciale importanza), PLACIDO CARRAFA, VITO AMICO, PAOLO BALSAMO, GIOVANNI e FILIPPO RENDA, S. A. GUASTELLA, K. SOLARINO, R. GRANA SCOLARI. Dati (aventi vario valore) utili a chi studii sotto ogni aspetto la Contea si rinvencono, oltre che nelle opere classiche di T. FAZZELLO, F. MAUROLICO, V. AURIA, F. CLUVER, A. MASSA, K. MANNERT, M. AMARI, G. PITRÈ, A. HOLM, E. FREEMAN, E. PAIS, in lavori

(1) V. la prima parte della nota antecedente. — V. il mscr. di G. A. DE CIOCCHIS (1743) ai segni VII. G. 5-6.

(2) Ordinato dopo il 1883 da GIORGIO MAZZA in 512 vol., di cui 220 risalgono al periodo 1811-1860.

(3) Rimane da esplorare. — Notiamo che molti documenti andarono perduti in causa dell'alluvione del 10 ott. 1833.

(4) Si conserva un documento (orig.) del 1120 di Goffredo, figlio del Conte Ruggero, e Conte di Ragusa, prezioso per la storia delle origini della Contea. Pubblicato malamente da G. B. DE GROSSIS (*Catana Sacra*, Cat., in aed. Senatus, 1654, Pp. 336 in-4° picc.: cfr. p. 65 e segg.) e quindi dal PIRRI (*Sicilia Sacra*, Palermo, I, 524), fu ripubblicato recentemente da C. A. GARUFI (*Adelaide nipote di Bonifazio del Vasto e Goffredo figliuolo del Gran Conte Ruggiero* . . . , p. 41). — Inoltre un documento del 1140 (sulla cui autenticità non mancano sospetti) di Silvestro, figlio di Goffredo, che ivi appare come Conte di Marsico e Conte di Modica (M. AMARI, *St. d. musulm. di Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1854, 3 vol.: cfr. III, 784).

(5) Due documenti, uno del 1153, che fu edito dall'UGHELLI (*Italia sacra*, Ed. II, Venezia, 1721, 9 tomi: cfr. t. VII, col. 498) e l'altro, inedito, del 1154, preziosi per la storia della Contea di Ragusa, che fu tenuta successivamente da Goffredo, Silvestro e Guglielmo, e alla quale appartenne forse Modica nel secolo XII.

(6) L'ultima sentenza data a favore dei creditori di Michele Stuart Fitz James è del 10 dic. 1832 (SAM NICOSIA, *Notizie storiche su Chiaramonte Gulfi*, Ragusa, Piccirio e Antoci, 1882, pp. 330 in-16°; cfr. p. 240-1).

di L. PIGORINI, G. SERGI, CAFICI, F. PENNAVARIA, SCHUBRING, P. ORSI, G. FÜHRER, per ciò che concerne il campo paleontologico e (quanto agli ultimi tre autori) archeologico; P. LANCEITA, A. STOPPANI, TRAVAGLIA, L. BALDACCI, E. RAGUSA, per ciò che riguarda la geologia; C. CAMILLIANI, V. BELLIO, E. LEGRENZI, per gli approdi e le stazioni sul Mare Africano; C. GRIMALDI, C. VENINATA, C. BRIGHETTI, per l'agricoltura e la sottomazza bovina modicana; L. VIGO, G. PITRÈ, S. SALOMONE MARINO per il *folklore*. E citiamo in fine, oltre alle note opere bibliografiche del MIRA e del NARBONE, e ai noti lavori di T. FISCHER, e F.S. GIARDINA, il *Giornale dell'Intendenza della Valle di Siracusa*, i lavori di F. MUGNOS, M. PERELLO, B. SPADARO, M. RIZZONE, V. DE CARO, C. MELFI, SEB. SALOMONE, F. FICHERA, NICOSIA, A. DELL'AGUI, F. MALTESE.

Quanto ai documenti cartografici ha per noi speciale importanza la *Carta del Regno di Sicilia dello SCHMETTAU* (costruita negli anni 1719-1721 e non mai pubblicata, per quanto ci risulta, se non in riduzione) in cui è segnata la linea di confine del *Contado di Modica*.

2. La *Contea di Modica* al tempo della sua minima estensione, al suo inizio, dovette estendersi per un'area di circa 220 Km². (corrispondente all'area dei presenti comuni di Modica e Pozzallo) e al tempo della sua massima estensione, sotto Bernardo Cabrera, alla morte di re Martino il Giovane (nel 1409), occupò, approssimativamente, la metà occidentale della cuspide sciroccale della Sicilia (il che è quanto dire un'area superiore a 1500 Km², e corrispondente all'area del presente Circondario di Modica, che conta 1507 Km², ed è il più vasto circondario della provincia di Siracusa, la quale conta 3735 Km²).

Se noi prestiamo fede a una tradizione largamente seguita, dobbiamo affermare che la Contea (durata, sotto una certa forma, fino al 1832) sorse nella prima metà del secolo XII: secondo alcuni quello di Conte di Modica sarebbe, anzi, il primo titolo di *Conte* che sia stato concesso in Sicilia (1). Ma se noi vogliamo concedere fede soltanto ai documenti, pur senza negare la possibilità della sua esistenza nel periodo normanno (1130?-1195), durante il quale la tradizione ricorda il nome di Gualtieri I, Goffredo, Gualtieri II, e nel periodo delle dominazioni sveve e angioina (1195-1282), durante il quale la Contea sarebbe stata, almeno temporaneamente, un feudo della famiglia Mosca (in cui si seguirono

(1) Così A. A. MONROY (*Annotazioni allo Elenco provvis. d. fam. nob. e titol. della Reg. Siciliana*, Palermo, 1897, pp. 309 in-8°, gr. 1: cfr. p. 177), senza la base di alcun documento. Qui è bene notare che quello di *Conte* fu in Sicilia, sotto i Normanni, « il titolo più antico », dato alla classe « più dignitosa ».

Riccardo, Federico e Manfredi), noi dobbiamo affermare che l'origine sua risale al 25 marzo 1296, giorno in cui ne fu investito, da Federico II d'Aragona, Manfredi I Chiaramonte (1).

Allo stato presente della conoscenza nostra di documenti del periodo precedente alla dominazione aragonese, la questione dell'origine prima della Contea non si può risolvere definitivamente. Una tale questione si connette strettamente colla questione relativa alla coesistenza (a partire dalla seconda metà del secolo XII) di due nomi: *Moac* (*Moach*, *Mohac*, *Mohach*) e *Moica*, dati alla Contea e al suo capoluogo. Le nostre ricerche e i nostri studi particolari (ed è superfluo il ricordare che abbiamo esaminati direttamente i documenti originali) ci hanno permesso di stabilire nel modo più sicuro che, contrariamente a quanto fu creduto quasi universalmente fino ai nostri giorni, il nome *Moac* (2) non è minimamente di origine arabica; ma non ci permettono ancora di stabilire come mai sia sorta la forma *Moac* che glottologicamente non si può spiegare come una trasformazione del nome *Mutaca*, che ricorre nell'Anonimo Ravennate e in Guido, o del nome *Modica*, che già ricorre nel diploma (del conte Ruggero) di costituzione della Chiesa Siracusana, del 1093 (il cui originale si conserva nell'Archivio di Stato di Palermo) e in un diploma (di Goffredo, Conte di Ragusa, figliuolo del Conte Ruggero) del 1120, il cui originale si conserva nell'Archivio Capitolare di Catania. Nè può venir luce alcuna dalla presente forma dialettale del nome del capoluogo dell'ex-contea: *Mudica*.

In mancanza di prove sicure al riguardo, noi abbiamo supposto che nell'oscuro periodo delle origini la Contea sia stata concessa in feudo ad una famiglia il cui nome avesse qualche lontana analogia fonetica

(1) Dipl. cit. dal SURITA e dall'INVEGES.

(2) Nel diploma (latino greco) 136 (VII della Chiesa di Cefalù) pubblicato dal CUSA (e già pubblicato prima dallo SPATA, p. 447-9), e da lui riferito, dubbiosamente, al 1180 (ha la data 8 gen. XII^{ta} Indiz.) ricorre la forma *Goffr d moac* (la finale è sormontata dal solito tratto orizzontale che indica un'abbreviatura: *moach?* *moaca?*) e, quindi, sotto la corrispondente forma greca, Ἰσαφρὲς τῆς μοῶα (le due ultime lettere sono sovrapposte alla vocale ο) che può soltanto leggersi *μοῶα* come risulta dall'esame del documento originale (dell'Archivio di Stato di Palermo) eseguito, per nostra richiesta, dagli amici CARLO ORESTE ZURETTI, professore di letteratura greca all'Università di Palermo, e CARLO ALBERTO GARUFI, professore di paleografia e diplomatica latina alla stessa Università. — Il GARUFI ci fa notare di aver trovato la forma *Mohac* (per *Modica*) in due codici del SALERNITANO (2^a metà del sec. XII), e cioè, nel cod. lat. 3793 della Vaticana, e nel cod. E. 22 del Capitolo di S. Pietro in Roma: non sappiamo se il SALERNITANO abbia tratto tale forma dall'uso popolare, comune, del suo tempo.

col nome della terra. Ma questa non è che semplice supposizione. Sta il fatto che nessun documento ci permette di affermare in modo esplicito che Goffredo di Moac (Goffridus de Moac) fosse detto *de Modica*, mentre le due forme ricorrono per Gualtieri (II) (1). È poi degno della massima considerazione il fatto, notato dal Garufi, che nella *superscriptio* o nella *subscriptio* dei documenti da essi rilasciati, Goffredo e Gualtieri (II) si dicono *de Moac* il primo, e *de Mohach*, *de Modica* il secondo, ma non mai *dominus Moac*, o *Comes Moac*; questo, dato che Moac sia nome di luogo, porterebbe ad escludere che Goffredo o Gualtieri (II) siano stati signori della nostra Contea.

Stando così le cose, nel periodo normanno o Modica fu sede di contea per brevissimi intervalli intorno a cui non abbiamo dati, o appartenne al demanio, o fu compresa nella Contea di Ragusa, che spettò successivamente a Goffredo, Silvestro (ricordato nel diploma del 1120, già da noi citato, che si conserva nell'Archivio Capitolare di Catania) e Guglielmo (2).

Per quanto la Contea sia stata, già al tempo dei Chiaramonte (1296-1392), e massimamente al tempo dei Cabrera o Caprera (1392-1480) e degli Henriquez-Cabrera (1480-1742) uno dei più estesi feudi della Sicilia, e dei più notevoli per produzione agricola, dobbiamo avvertire che il titolo di *Conte di Modica* ebbe nella storia di Sicilia un'importanza assai maggiore di quella del feudo, poichè il detto titolo spettò successivamente alle più potenti famiglie dell'isola, a personaggi quali *Manfredi III Chiaramonte*, che fu Grande Ammiraglio del Regno, uno dei Quattro Vicari (1379-1380), il vero signore della Sicilia durante l'interregno di Maria, *Bernardo Cabrera* che disputò (1410-12) il trono di Sicilia alla regina Bianca, e *Giovanni Alfonso Henriquez Cabrera*, Vicerè di Sicilia (1641-1644) e poi Vicerè di Napoli.

A ciò si aggiunga che, per erronea estensione del significato delle parole *Contado di Modica*, *Comitatus Moac* o *Mohac*, qualcuno poté comprendere nei limiti della Contea dominii, come Caccamo, Alcamo e Calatafimi, posti in Val di Mazara, spettanti al Conte di Modica (3).

(1) Cfr: WINCKELMANN, *Acta Imperii inedita saec. XII* (Innsbruck, 1880), I, 80; RYMER, *Foedera . . .*, I, 35-6.

(2) V. la nota 4 pag. 611.

(3) Nel 1296, nella persona di Manfredi I, si riunirono i domini dei due rami dei Chiaramonte, in Val di Noto e in Val di Mazzara. — Bernardo Cabrera ebbe il balìaggio su Alcamo, Calatafimi e Caccamo, domini che furono poi riconosciuti a suo figlio Giovanni, marito di Jolante di Prades, come risulta da vari documenti del *Tabulario Cabrera* posseduto dal Senatore Guarneri.

3. Il periodo classico della Contea, il periodo in cui essa si costituisce effettivamente ad unità, e forma un *paese* ben distinto dal restante dell'isola, è il periodo della dominazione dei Cabrera e degli Henriquez Cabrera. È questo un periodo che comprende tre secoli: XV-XVII, dura cioè dalla concessione dell'investitura a Bernardo Cabrera (1392) sino alla confisca dei beni di Giovanni Tommaso Henriquez-Cabrera (1702), ribelle a Filippo V di Spagna.

L'autorità dei *Conti di Modica* fu in ogni tempo tale da richiedere che essi scegliessero solitamente come loro residenza Palermo: solo temporaneamente, e per solito per brevissimi periodi, fecero soggiorno in Modica i Chiaramonte e i Cabrera; ma non vi soggiornarono mai gli Henriquez-Cabrera che furono costantemente rappresentati nel capoluogo della Contea da un Governatore (1).

Dal principio del secolo XV al principio del XVIII la Contea occupò tutta la sezione occidentale del miocenico del Siracusano e tutta la metà orientale del sollevamento pliocenico che giace a SO della regione basaltica di Val di Noto: essa si estese, cioè, su tutta l'Iblea occidentale, e sul bassopiano, a tratti accidentato e solcato, che orla questa verso ponente e verso mezzogiorno. Il suo tronco fu costituito da un trapezio di cui la base maggiore è rappresentata dalla retta condotta dalla foce del Dirillo al limite orientale del tratto maremmoso della Marsa (a circa 8 Km. NO dall'Isola delle correnti), la base minore dalla retta condotta da Giarratana alla base SE del Pizzo Sciri (a poco più di 16 Km. OSO dal nodo del Lauro), e i due rimanenti lati, occidentale e orientale, sono rappresentati, rispettivamente, dalla direzione generale del Dirillo e del Tellaro. Il territorio della Contea presentò, per la maggior parte della sua estensione, unità di genesi e di morfologia (particolarmente per ciò che riguarda le *cave*, valli strettissime e profonde, il cui suolo non è sufficiente a contenere le acque di una precipitazione atmosferica eccezionale), e presentò, per quasi tutta la sua estensione, unità di produzione (grano, carrube, olio, canape; latticini, bovini costituenti una *sottorazza* speciale e pregiatissimi per mole, bellezza e resistenza al lavoro) e di vita sociale (gli indigeni della Contea furono sempre noti, tra le popolazioni dell'isola, per laboriosità, mitezza di carattere, resistenza al lavoro, conservazione tenace delle antiche tradizioni e abitudini). E di questa unità, esplicatasi fino alla metà del secolo XIX in un

(1) Nella nostra monografia sul *Comune di Modica* abbiamo spiegato come Modica offrisse « tutti i requisiti di un *capoluogo* chiamato ad avere una funzione puramente passiva, quale era quella di ospitare il governatore della Contea » (p. 324).

caratteristico *Carnevale*, e esplicantesi tuttora in un ricchissimo *folklore*, di cui sono caratteristici i proverbi, gli indovinelli, le domande balzane, ebbe, dal secolo XV in poi, chiara coscienza il popolo siciliano che, considerando soprattutto gli ordinamenti relativamente liberi della Contea, ravvisò in essa, come nota S. A. GUASTELLA, « un Eldorado . . . », un paese della Cuccagna » (1). Nè si può dire che tale coscienza popolare sia ora scomparsa: certo è che essa, nei limiti del territorio della Contea, si è perfettamente conservata ed è facilmente riscontrabile. Non esitiamo quindi ad affermare che le parole *Contea di Modica* non rappresentano soltanto una denominazione di natura storica, ma indicano una *regione* con limiti naturali sufficientemente definiti e con caratteristiche antropiche evidentissime: un vero « *paese* » dell'isola di Sicilia (2).

4. Le nostre ricerche e i nostri studi ci hanno portati alla conclusione che Bernardo Cabrera abbia falsificato il diploma (giugno 1392) con cui re Martino lo investiva dei domini dei Chiaramonte in Val di Noto (e quindi della Contea di M.), e ci fanno ritenere come cosa assai probabile che Bernardo abbia distrutto numerosi documenti relativi a investiture della Contea, avvenute antecedentemente. Potrebbe anche darsi che a lui si dovesse la scomparsa totale di documenti relativi alla Contea nei periodi normanno e svevo.

Sta il fatto che, dovendo ricordare ora i limiti della Contea nei varii tempi, dobbiamo riferirci unicamente a documenti, il primo dei quali risale, come si è detto al 1296. Tutt'al più possiamo dire che, se la Contea ebbe un'effettiva esistenza nei periodi normanno e svevo, come vuole una tradizione generalmente ammessa, che però non viene seguita da LUCA BARBERI, autore dei notissimi *Capibrevi* del Regno di Sicilia (primo decennio del secolo XVI), la denominazione *Comitatus Moac* (o *Mohac*) dovette indicare allora, approssimativamente, il territorio dei presenti comuni di Modica e Pozzallo. Ed è bene avvertire che sotto i Chiaramonte, ed anche più tardi, la denominazione ebbe questo significato ristretto: è bene ricordare che, anche sotto i Cabrera, la denominazione *Comitatus Moac* fu talora adoperata contemporaneamente

(1) S. A. GUASTELLA. *Conti popolari di circond. di M. Modica*, Modica, Lutti e Secagno, 1876 (pp. CXXX-104 in-16°), cfr. p. XXXVIII.

(2) L'unità di esso è dovuta in gran parte a « un ensemble d'habitudes, plus ou moins conservées, qui rendent la sensation de pays claire et intelligible pour tous ceux qui en font partie » (P. VIDAL DE LA BLACHE, *De la signification populaire des noms de pays*, in *Atti d. Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, Roma, 1904, p. 11-7; cfr. p. 14).

in tale senso, più stretto, e nel senso più lato di « complesso dei domini del Conte di M. in Val di Noto ».

Nel 1296, sotto Manfredi I Chiaramonte, la Contea comprende, adunque, i territori dei presenti Comuni di Modica e Pozzallo.

Verso il 1320, negli ultimi anni del dominio di Manfredi I: i territori dei presenti comuni di Modica, Pozzallo, Scicli, Ragusa Inferiore, Ragusa, Chiaramonte Gulfi, e forse parte del Comune di Spaccaforno.

Verso il 1360, negli ultimi anni del dominio di Federico Chiaramonte: il territorio anzi detto, oltre a parte del territorio di Santa Croce Camerina.

Nel 1409, alla morte di re Martino il Giovane, sotto Bernardo Cabrera: il territorio dei presenti comuni di M., Pozzallo, Spaccaforno, Scicli, Santa Croce Camerina, Ragusa Inferiore, Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Vittoria, Giarratana (annessa nel 1394), Monterosso Almo (annessa nel 1399), Biscari.

Nel 1480, sotto Federico Henriquez Cabrera: il territorio anzidetto, fatta eccezione di Giarratana e Biscari.

Nel 1607, al principio del dominio di Giovanni Alfonso Henriquez Cabrera: il territorio dei presenti Comuni di M., Pozzallo, Scicli, Ragusa Inferiore, Ragusa, Chiaramonte, Monterosso. Questi limiti si conservano sino all'annessione al fisco del 1702, e sino al 1816, sotto Carlo Fitz James Duca d'Alba e di Berwick, che ne conserva parzialmente il possesso sino al 1832.

5. L'ampia discussione avvenuta nelle due prime adunanze della Sezione VI del Congresso Internazionale di scienze storiche, e le considerazioni suggerite da un esame ponderato della relazione DALLA VEDOVA e delle comunicazioni di P. VIDAL DE LA BLACHE e L. GALLOIS permisero di chiarire nettamente il concetto fondamentale del *Glossario di nomi territoriali italiani*, necessaria antecedenza dell'*Atlante storico di Italia*. Si convenne che il *Glossario* debba avere per base « nomi che abbiano un significato fisico-sociale indipendente dalle ripartizioni ufficiali presenti ». Quanto al metodo da seguirsi nello svolgimento del lavoro, si mise in luce, opportunamente, da GUSTAVO UZIELLI e GABRIELE GRASSO, l'opportunità che le ricerche relative a variazioni di confini venissero eseguite da persone fornite della necessaria cultura paleografica; e non meno opportunamente si mise in luce, da OLINTO MARINELLI, il pericolo che il lavoro venisse limitato a una semplice serie di variazioni territoriali nei vari periodi storici, non integrata da ricerche sugli elementi fisici, costituenti, in parte, causa efficiente delle variazioni territoriali medesime.

Memori delle difficoltà da noi stessi incontrate per fissare i limiti, nei varî tempi, della *Contea di Modica*, e consci delle difficoltà, multiformi e complesse, che sarà per incontrare la direzione del grandioso lavoro del *Glossario* (i cui risultati saranno tradotti graficamente nell'*Atlante storico d'Italia*), ci permettiamo di svolgere qui appresso alcune considerazioni, di formulare alcune proposte che non ci sembrano inutili alla buona riuscita del lavoro in questione, essendo esse frutto di convincimento conseguente a esperienza.

a) Il *Glossario* destinato propriamente a illustrare i nomi di territori (*unità fisiche, linguistiche, etnografiche*) non compresi nelle presenti denominazioni ufficiali, comprenderà anche i nomi delle unità politiche e amministrative (*unità storiche*) sorte nei varî tempi nella regione italiana. Mentre lo studio delle denominazioni territoriali del primo genere (di carattere prevalentemente geografico) gioverà alcuna volta a chiarire il valore di unità storiche non ben definite, lo studio delle denominazioni territoriali del secondo genere (di carattere prevalentemente storico) gioverà altra volta a mettere in luce il variare, nel corso dei secoli, delle produzioni, delle generali condizioni economiche di date aree, che erano prima di significato vago, incerto.

b) Occorre anzitutto fissare il valore assunto nei varî tempi dalle denominazioni territoriali del primo e del secondo genere. Le notizie in proposito (relative, cioè, a variazioni di estensioni territoriali, di confini) dovranno essere attinte, di regola, da documenti (diplomi, bolle, atti notarili, epigrafi): in questo caso le ricerche dovranno essere eseguite da studiosi forniti della necessaria cultura (diversa per le varie regioni d'Italia) paleografica e storica, da studiosi, cioè, che siano in grado di fissare l'età e il valore dei documenti, e l'importanza effettiva di date concessioni e cessioni. Talvolta, in un esiguo numero di casi, le notizie potranno essere attinte direttamente da opere storiche degne di fede, ed anche da opere letterarie o di varia erudizione.

c) Tenuto conto delle difficoltà, spesso insuperabili, che si frappongono alla delimitazione di date unità storiche in alcuni periodi (dovendosi, tra l'altro, non raramente, distinguere il possesso *di fatto* da quello *di diritto*, e riuscendo alcuna volta impossibile il fissare il valore di una denominazione locale), è bene stabilire, in omaggio all'esattezza, che i confini di dette unità storiche s'intendono dati approssimativamente.

d) Dati i diversi mezzi di determinazione, la diversità del metodo seguito dai singoli collaboratori, e il conseguente grado diverso di probabilità scientifica dei risultati che si otterranno, sarà bene distinguere il

lavoro in due parti, di cui la prima sarà destinata ai risultati ottenuti con rigoroso metodo scientifico, mediante indagini espressamente istituite e eseguite direttamente sulle fonti, e la seconda accoglierà i risultati ottenuti da ricerche occasionali, senza che le ricerche sieno state estese a tutte le fonti a cui si possa domandare qualche dato.

e) Risultati sicuri, di grande valore scientifico, si otterranno solo quando le ricerche siano estese metodicamente a tutta una « regione » e quando l'opera di sintesi relativa alla « regione » stessa sia affidata ad un geografo che ne conosca profondamente la storia.

Palermo, 22 marzo 1905.
